

Luca Martinelli



# L'ITALIA è bella dentro

*Storie di resilienza, innovazione  
e ritorno nelle aree interne*



**Altrœconomia**

## Questo libro racconta l'Italia del “margine” e spiega come restituire valore ai territori e alle comunità. Le storie del ritorno e le iniziative contro l'abbandono e le disuguaglianze territoriali

---

La favola vera di un Paese inaspettato: è l'Italia interna, lontana dalla grande città; marginale, spesso fragile ma allo stesso tempo sorprendentemente viva e innovativa, che trova risorse dove in apparenza c'è solo abbandono. Questo libro restituisce parola e valore ai territori dove vivono ancora 12 milioni di persone, raccontando le forme di resistenza (o “restanza”) e di ritorno -sia pur frammentario- in montagna e nelle aree interne. Ritorni senza i quali sono impensabili la cura e la tutela del patrimonio rurale, del paesaggio, delle “infrastrutture verdi” come i boschi, oltre che la salvaguardia dei saperi tradizionali. Ma per scongiurare l'abbandono e favorire queste sacche di resistenza è necessario attrezzare i paesi minimi e i territori marginali con i servizi essenziali, come presidi sanitari, scuole, trasporti e altre funzioni “comunitarie”. È la missione -ad esempio- della Strategia nazionale aree interne e di altri progetti, come AttivAree o le Associazioni fondiarie, di cui il libro rende conto. Le storie di chi ritorna, non eroiche ma spesso esemplari: scelte di persone normali che esplorano nuovi stili di vita, trasformando le tradizioni in mestieri dell'oggi, in primis un'agricoltura che ritrova l'alleanza fra uomo e natura.

Un dialogo sull'Italia con illustri contributi, tra cui **Fabrizio Barca** e **Franco Arminio**. Prefazione di **Alessio Maurizi**.

# INDICE

<b>L'AUTORE</b>	<b>pag. 5</b>
<b>PREFAZIONE</b>	
<b>QUESTA ITALIA SI PUÒ FARE</b>	<b>pag. 7</b>
<i>di Alessio Maurizi, giornalista di Radio24</i>	
<b>INTRODUZIONE</b>	
<b>L'ITALIA È BELLA DENTRO</b>	<b>pag. 13</b>
<i>di Luca Martinelli</i>	
<b>CAPITOLO 1</b>	
<b>CITTADINI DENTRO:</b>	
<b>LA STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE</b>	<b>pag. 25</b>
<i>a cura di Massimo Acanfora e Luca Martinelli</i>	
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>STORIE DI RESTANZA E DI RITORNO</b>	<b>pag. 55</b>
L'Italia che guarisce da sé	pag. 55
<i>di Silvia Passerini</i>	
La Val Borbera suona bene - Val Borbera	pag. 61
La filiera del bosco italiano - Biella	pag. 66
Mai più "forestieri" - Terre del Giarolo	pag. 71
La lana da rifiuto a risorsa - Alto Adige	pag. 76
<i>di Silvia Passerini</i>	
Le piccole scuole che fanno rete - Appennino Ligure	pag. 82
Non è mai troppo tardi - Valmarecchia	pag. 87
Le castagne dal fuoco - Tra Garfagnana e Lunigiana	pag. 91
Tularù e le relazioni - Appennino Reatino	pag. 94
• <i>La Fondazione Garrone e le idee che muovono montagne</i>	pag. 98
Rise Hub, la comunità rivolta a tutti - Valle del Comino	pag. 99
• <i>La Piattaforma di Chiusano</i>	pag. 102

Il museo del territorio - Irpinia	pag. 107
Biccari, la comunità modello - Monti Dauni	pag. 109

### **CAPITOLO 3**

#### **RIPOPOLARE I TERRENI: LE ASSOCIAZIONI FONDARIE** **PAG. 113**

ASFO e la Scuola del Ritorno. L'accesso alla terra e l'accompagnamento al ritorno <i>di Silvia Passerini</i>	pag. 113
--	----------

Dentro le Associazioni Fondarie <i>Intervista al professor Andrea Cavallero</i> <i>di Massimo Acanfora</i>	pag. 117
--	----------

### **CAPITOLO 4**

#### **ATTIVAREE: TERRITORI RESILIENTI** **PAG. 123**

*Conversazione con Elena Jachia*

#### **LE STORIE DI ATTIVAREE**

Le Valli Accoglienti e Solidali - Val Trompia e Val Sabbia	pag. 130
• <i>La strada verde delle Valli Resilienti</i>	pag. 133
La biodiversità e le farfalle - Oltrepò Pavese	pag. 134

### **CONCLUSIONE**

#### **LA POTENZA DEL MARGINE** **pag. 137**

*Conversazione con Franco Arminio*

#### **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA** **pag. 143**

## L'AUTORE

Luca Martinelli (Pescia, PT, 1980) è giornalista, autore e da sempre attento osservatore del territorio italiano. Ha lavorato dal 2006 al 2017 per la rivista Altreconomia, con cui collabora. Scrive anche per la Repubblica, il Manifesto (anche nell'inserto ExtraTerrestre), Salto. bz, Osservatorio Diritti. Cura una trasmissione dedicata alle politiche di coesione per Radio Popolare e ha collaborato con Radio24. Come autore di libri si è occupato di consumo di suolo, di acqua pubblica e poi - pur senza miracolose trasformazioni - di vignaioli e vino naturale. Ha scritto, tra gli altri, "Le conseguenze del cemento", "Salviamo il paesaggio", "La Posta in gioco", "L'acqua (non) è una merce", "L'Italia di vino in vino", tutti editi da Altreconomia. Cura il portale "Storie di giovani imprese" di Fondazione Edoardo Garrone. Dal maggio 2017 al giugno 2019 ha fatto parte del gruppo di lavoro della "Strategia nazionale aree interne", occupandosi della comunicazione. Da febbraio 2020 collabora con Opencoesione.

## HANNO COLLABORATO:

Alessio Maurizi, giornalista, autore e conduttore di Radio24

Franco Arminio, poeta e paesologo

Silvia Passerini, architetto, è vicepresidente di "Rete del ritorno ai luoghi abbandonati", fondatrice e presidente dell'Associazione Thara Rothas

Massimo Acanfora, giornalista, autore ed editor di Altreconomia

Con interviste al coordinatore del Forum disuguaglianze diversità Fabrizio Barca e a ricercatori ed esperti della Strategia nazionale aree interne, Giovanni Carrosio, Daniela Luisi, Filippo Tantillo, al professor Andrea Cavallero, promotore delle Associazioni Fondiarie e a Elena Jachia di Fondazione Cariplo



## PREFAZIONE

# QUESTA ITALIA SI PUÒ FARE

*di Alessio Maurizi,  
giornalista e conduttore di Radio24*



Quando Luca Martinelli mi ha chiesto di scrivere questa introduzione comunicandomi che il testo si sarebbe intitolato “L’Italia è bella dentro” ho avuto un moto di felicità vera. Avevamo iniziato a raccontare con Luca le aree interne e la Strategia Nazionale per le Aree Interne nel 2018 su Radio24 (all’interno della trasmissione “Si Può Fare”, in onda ogni sabato e domenica dalle 7.30 alle 9.00) scegliendo come nome per questa rubrica “Belli dentro”.

Un colpo di genio degli infaticabili autori di “Si può fare”: d’un tratto, infatti, un mondo interessante ma potenzialmente complicato e lontano dal *mainstream* si faceva chiaro e accessibile. E così anche l’ascoltatore che il mattino ascolta la radio facendosi la barba o guidando verso il lavoro ha potuto sapere che l’Italia dei piccoli Comuni periferici, delle montagne, delle aree fragili o dimenticate non è solo un peso.

Rappresenta, anzi, un serbatoio di idee e persone belle che riescono trasformare in un punto di forza lo svantaggio iniziale. E questa, per un Paese che vuol rimanere a galla superando le proprie difficoltà, è una grande risorsa.

Ecco che quell’intuizione, quel “Belli dentro” (un titolo facile e un po’ piacione in pieno stile radiofonico sempre attento a ciò che è “strano” e “curioso” ma anche “semplice” e “avvincente”) torna utile adesso come sigillo di questo testo divulgativo e scientifico o addirittura istituzionale.

Ecco che per una volta i due mondi si incontrano felicemente: quello un po' da fiction della radio e quello nudo e crudo dei numeri, delle statistiche, delle analisi economico-sociali. Che soddisfazione riunire il pop e la scienza. In fondo, cos'altro è la narrazione di questo nostro presente se non un fronteggiarsi continuo, senza tregua e senza intesa, tra l'*establishment* e il popolo, tra il punto di vista delle istituzioni e il racconto dell'uomo della strada? Per una volta, forse, questi punti di vista si sono avvicinati e riconosciuti.

Lo dimostrano le storie belle e avvincenti, ma soprattutto vere, raccolte in questo libro. Come il modello d'integrazione nel Basso Lazio, portato avanti da Rise Hub, o gli infermieri di comunità al lavoro nell'Antola-Tigullio, in Liguria, o la rete del legno in Alta Carnia, in Friuli-Venezia Giulia. Storie belle perché ricche d'inventiva, con richiami alla memoria e un pizzico di innovazione. Storie avvincenti, come lo sono tutte le sfide, in special modo quella atavica della lotta dell'uomo contro le difficoltà del territorio e della natura.

Come sfruttare al meglio la risorsa abbondante delle castagne sui monti della Garfagnana? Semplice, grazie a un bosco ceduto in comodato a un gruppo di volenterosi senza terra. Sul territorio comunale ci sono vecchie dimore abbandonate e scarse opportunità occupazionali? La risposta è la cooperativa di Biccari creata da cittadini operosi che ora gestiscono un b&b e altre attività. E se i collegamenti lungo la statale che risale la Val Maira sono scarsi, ci pensa il car sharing che promuove il primo Uber di comunità.

“Cari ascoltatori, questi sono progetti finanziati con soldi pubblici...” era una premessa d'obbligo per tante di queste microstorie raccontate dentro il nostro contenitore di attualità del week end. Una premessa necessaria per prevenire le critiche del cittadino contribuente, sempre - e tante volte giustamente - sul piede di guerra. Ma il racconto proseguiva: “sappiate però che tra le tanti voci di spesa questi sono tra i fondi meglio investiti che ci siano!”.

Un'adesione al progetto della Strategia Nazionale Aree Interne che arrivava da una semplice osservazione e constatazione: i fondi pubblici così investiti sono eccezionalmente mirati, rispetto alla media. Si tratta generalmente di risorse contenute, complessivamente meno di 200 milioni alla fine del 2019, concesse dopo attente analisi dei bisogni e



quindi calibrate nei punti giusti per sostenere attività pensate nei territori e non calate dall'alto. Così l'effetto moltiplicatore è assicurato: il finanziamento sostiene piccole filiere produttive che con i loro posti di lavoro consentono di alimentare i commerci del territorio e di garantire economie di scala ad alcuni servizi pubblici essenziali. E se questo diventasse un modello per la spesa pubblica? Se la Strategia Nazionale Aree Interne facesse scuola, contaminando col suo esempio altri ambiti del finanziamento pubblico? Siccome però nessuno è profeta in patria, che quello delle Aree Interne fosse un modello da replicare se ne sono accorti per primi fuori dall'Italia. Il Parlamento Europeo, con una presa di posizione dell'aprile 2019, ha adottato l'esempio italiano della Strategia all'interno della programmazione 2021-2027 del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR).

Certamente una conclusione possiamo tracciarla. Se prima sapevamo che l'Italia era "bella fuori", adesso, dopo questo viaggio all'interno del Paese a caccia di storie virtuose, possiamo affermare anche che è bella dentro.

*Alessio Maurizi Da studente in Scienze Politiche sogna di lavorare nelle relazioni internazionali. Inizia la carriera giornalistica alla redazione di Telesanterno di Bologna. Sbarca al Sole24Ore prima nel canale 24OreTv e poi, nel 2003, a Radio 24 dove diventa capo servizio delle News. Ha condotto programmi come "La Zanzara" e "9 in punto" e dal 2012 ha curato e condotto "Si può fare", il buon giorno del week end di Radio24 a caccia di buone notizie. Dal 2019 è al timone di "Effetto Giorno", contenitore quotidiano di attualità.*



*“È antieconomico, diventa antisociale, persino un peccato di arroganza, che qualcuno voglia continuare a vivere in montagna. Il problema del vivere in montagna è oggi, da un lato, immaginario/mitologico e può essere risolto, dall'altro economico/burocratico e risulta insolubile. Ci vorrebbe una terapia d'urto ci offrono l'eutanasia assistita. Non ci si può mantenere e pagare le tasse, difficile se non impossibile essere a norma di legge [...]. Le attività economiche sui monti, tolte le ben evidenti e localizzare speculazioni, dovrebbero essere considerate presidio geologico ed umanistico, una funzione sociale”.*

Giovanni Lindo Ferretti (in “L'Italia profonda”, con Franco Arminio, GOG, 2019)



*“L'Appennino, in questo momento, a livello storico-economico e sociale, potrebbe svolgere un ruolo di fermento, utile a tracciare nuove strade di fronte a quelle interrotte, in quest'epoca un po' turbolenta, con le fabbriche ormai chiuse e uno spaesamento collettivo”.*

Maurizio Carucci (intervista di Luca Martinelli per il quotidiano il manifesto, 2019)



*“Se dovessi presentare la Strategia Nazionale Aree Interne ai miei bambini, a quelli a cui insegno farei un esempio tratto dalla scienza: la dorsale appenninica è l'ossatura del Paese, l'impalcatura che tiene insieme il corpo del nostro Paese. È il polmone verde, la via di fuga dall'ingorgo, il tempo lento per creatività ed innovazione. Non ne possiamo perciò fare a meno: sono luoghi dove c'è ancora un qualità di vita importante. E il primo progetto che va nella direzione di riconoscere questo ruolo, è la Strategia nazionale aree interne”.*

Marco Renzi, maestro elementare e sindaco di Sestino, in Valtiberina, Arezzo



# INTRODUZIONE

# L'ITALIA È BELLA DENTRO

*di Luca Martinelli*

L'Italia lontana dalle grandi città, la montagna e la collina, le vallate alpine e gli Appennini non sono (più) il “mondo dei vinti”. L'Italia contadina travolta dalla modernità, quella che s'arrampicava per coltivare fazzoletti di terra sui terrazzamenti, ovvero quella raccontata da Nuto Revelli in un libro fondamentale degli anni Settanta, ha lasciato il posto ad altro. Quarant'anni dopo, infatti, è finita l'illusione euforica di uno sviluppo necessariamente urbano, il destino ineluttabile non è più quello di un popolo che scende o rotola a valle. Questa lettura della Storia lascia il posto alla realtà: nonostante un abbandono reale, che è possibile misurare in termini di declino demografico e che non si nasconde a chiunque sappia guardare le pendici di colline e montagne, dove gli arbusti e i rovi prendono il posto dei pascoli, ancora nel 2020 oltre dodici milioni di persone continuano tenaci a vivere nelle “aree interne”, dentro l'Italia. Rappresentano oltre un quinto della popolazione del Paese, e non sono solo anziani.

È un dato di fatto: le città, le aree metropolitane, non attraggono tutti, e - anche tra i giovani, anche tra coloro che hanno una laurea - ci sono persone che scelgono di vivere nelle zone cosiddette marginali. Nelle aree interne, che - come vedremo - rappresentano (o possono rappresentare) spazi di innovazione. Nell'introduzione al suo libro *Il*

*mondo dei vinti*, frutto delle interviste con 270 contadini e montanari delle valli cuneesi, Nuto Revelli scriveva: “Voglio che parlino gli emarginati di sempre, i ‘sordomuti’, [...] come parlerebbero in una democrazia vera. È il mondo dei vinti che mi apre alla speranza, che mi carica di una rabbia giovane, che mi spinge a lottare contro la società sbagliata di oggi”.

La voce, le esperienze, le idee, le storie di chi vive le aree interne, di chi ha scommesso sui territori marginali, di chi s’impegna per non farle collassare, amministrando un Comune o all’interno di un’associazione, lavorando la terra o garantendo col proprio volontariato un presidio sociale, è la cornice all’interno della quale s’è mossa fin dalla sua nascita nel 2014 la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI): una politica nazionale, coordinata dalla presidenza del Consiglio dei ministri; una politica *place based*, cioè rivolta ai luoghi: lo sviluppo locale, in pratica, si disegna “ascoltando” i territori. Dando così voce ai “sordomuti” di Revelli. Sono così protagonisti della SNAI ma anche di molti altri percorsi paralleli o limitrofi - personali, comunitari, cooperativi -, gli abitanti e i nuovi (ri)abitanti, con le proprie esperienze di vita, le proprie aspirazioni. Chi governa il nostro Paese sa che chi sceglie di restare, o di tornare, dev’essere messo nella condizione di costruire il proprio futuro: per vivere in montagna, servono non solo coraggio, intraprendenza e amore per il territorio ma anche nuovi servizi di cittadinanza. Sono essenziali, se è vero che ancora tra il 2001 e il 2017 ha abbandonato il territorio delle 72 aree interne in cui è attiva la SNAI quasi l’8 per cento della popolazione residente. L’emorragia continua, eppure una “domanda di montagna” esiste, come hanno avuto modo di sperimentare in Piemonte Accademia Alte Terre, Collegio Carlo Alberto, UNCEM e Social Fare, che nel 2017 hanno avviato il progetto InnovAree: lo sportello “Vado a vivere in montagna”, aperto nel febbraio del 2018, ha guidato 16 progetti, con l’obiettivo di trasformare le idee e le volontà espresse dai partecipanti in attività imprenditoriali. I numeri sono significativi: nel primo mese e mezzo, lo sportello ha intercettato più di 60 richieste, e ben 46 persone si sono presentate al primo colloquio con il team di consulenti. Sedici infine hanno scelto di seguire il percorso di accompagnamento. Il report del gruppo di lavoro, coordinato dal professor

Filippo Barbera dell'Università di Torino con Andrea Membretti, offre anche uno spaccato sul “chi”, ovvero aiuta a rispondere alla domanda sui soggetti attori di questa “nuova domanda di montagna”. 29 su 46 hanno meno di 39 anni (venti hanno tra i 30 e i 39), quasi la metà (21) sono laureati, anche in possesso di master e dottorati. La loro scelta, annotano i curatori del report dedicato alla sperimentazione InnovAree, è mossa da una “forte spinta, spesso fondata su valori e aspetti etici esplicitati direttamente, verso la vita nelle terre alte, intesa come occasione per sviluppare o per rafforzare progetti lavorativi ed esistenziali ben diversi da quelli che si potrebbero realizzare in città”, ma “non per questo in opposizione alla dimensione urbana”. Anzi: “I proponenti avevano prevalentemente in mente una formazione di relazione montagna-città come asse portante delle proprie iniziative”.

Offrire a queste spinte etiche la possibilità di trasformarsi in senso di concretezza è prima di tutto una questione di lotta alle disuguaglianze, come ho avuto modo di imparare lavorando per oltre due anni nel team della Strategia nazionale aree interne, coordinato da Sabrina Lucatelli (con me anche Giovanni Carrosio, Daniela Luisi e Filippo Tantillo, che intervistiamo a pagina 25): questo è il senso della SNAI, che mette a disposizione dei territori marginali risorse dello Stato italiano e comunitarie, nell'ambito dei fondi strutturali per le politiche di coesione territoriale.

L'intuizione del suo ideatore, Fabrizio Barca, allora ministro per la Coesione territoriale nel governo guidato da Mario Monti, è stata vincente anche su un altro aspetto, che va considerato fondamentale: quello culturale. Il mondo dei vinti di Revelli è alle spalle: l'Italia delle aree interne ha ormai imparato a declinarsi al futuro. Università, gruppi di ricerca, associazioni, tesisti, fondazione pubbliche e private stanno partecipando a un grande sforzo collettivo, per analizzare, raccontare e rafforzare le potenzialità delle aree fragili. “Siamo di fronte a un cambiamento nella percezione collettiva, che forse non si è ancora manifestato pienamente, anche se le tendenze sono rilevanti. Si torna ad attribuire alle aree interne un valore economico, ad interrogarsi sulle opportunità che possono offrire territori considerati ‘residuali’ rispetto ai processi di modernizzazione, o all'urbanizzazione delle

grandi masse dal Sud a partire dagli anni Sessanta”, ci ha raccontato Antonio De Rossi, professore di Progettazione architettonica e urbana e direttore dell’Istituto di Architettura Montana al Politecnico di Torino e curatore di un volume fondamentale, il libro *Riabitare l’Italia*<sup>2</sup>. “Oggi, di fronte alla trasformazione del quadro complessivo, alla crisi che interessa anche le periferie urbane, a un Paese che attraversa una ristrutturazione di carattere sociale ed economico, c’è la possibilità di riabitare realmente le aree interne, creando lavoro e garantendo l’accesso ai servizi, attribuendo senso e valore al margine e a ciò che offre. Riconquiste di fronte all’abbandono, che resta in ogni caso un tema centrale. Si può tornare a parlare di agricoltura di qualità e montagna, ad esempio. È fondamentale leggere la mutazione di senso sulle aree interne in rapporto a quanto sta avvenendo nel complesso. Per troppo tempo le aree interne sono state trattate come un recinto a sé stante, mentre sono un tema di carattere relazionale”. La questione, cioè, va affrontata con un’agenda complementare a quella urbana, perché il “problema” delle aree marginali - se lo si vuol chiamare così - esiste in relazione alle città, piccole e grandi.

La peculiarità dei contesti dell’Italia interna emerge soprattutto oggi che l’umanità si trova ad affrontare tre crisi, che sono profonde e interdipendenti: quella ambientale, legata al sovrasfruttamento delle risorse, quella del welfare, che è direttamente collegata alla fiscalità, all’incapacità dello Stato di incamerare le risorse necessarie per garantire servizi universali, e infine quella migratoria, esacerbata dalle strumentalizzazioni politiche. In questo contesto emerge una nuova demarcazione tra vincenti e perdenti, tra chi sta meglio e chi peggio, che non è più quella che passa lungo l’asse Nord-Sud del mondo.

In ogni Paese, compresa l’Italia, esistono così cittadini che sono i “perdenti della globalizzazione”, come li definisce nel suo libro, *I margini al centro*<sup>3</sup>, Giovanni Carrosio, che dopo aver fatto parte del team SNAL oggi è ricercatore all’Università di Trieste.

Forte della sua esperienza Carrosio offre una lettura non retorica di questo fenomeno: se è vero che le aree rurali, o meglio i luoghi lasciati indietro, stanno manifestando forti segnali di malessere, i cui sintomi sono un rifiuto della diversità, lo scetticismo nei confronti del



sapere scientifico, l'intolleranza, la domanda di uomini forti capaci di ristabilire l'ordine, è vero anche che queste aree interne e periferiche rappresentano oggi spazi di critica e di sperimentazione sociale, dove avanzano altri modelli di sviluppo.

Rappresentano, per usare le parole di Carrosio, un "laboratorio sociale di nuove pratiche, che riscoprono la reciprocità come modalità di scambio e la comunità come luogo di azione".

Attraversando le aree interne dell'Italia, dal Gran Paradiso in Valle d'Aosta alle montagne del Gennargentu-Mandrolisai, al centro della Sardegna, Carrosio ha potuto incrociare storie ed esperienze come quelle che raccontiamo in questo libro: le cooperative di comunità che erogano servizi territoriali, infermieri e ostetriche di comunità che s'inseriscono nella rete di assistenza territoriale, asili nel bosco e agri-asili, sistemi di mobilità a chiamata gestiti in forma no-profit, nuove utility locali no-profit per la gestione di risorse ambientali e di servizi alla popolazione; badanti di borgo, cooperative di educatori che offrono nuovi modelli didattici, farmacie che divengono presidi multifunzione, primo soccorso partecipativo che attiva la rete di comunità per le emergenze, sistemi di accoglienza migranti che generano "nuova comunità" e opportunità lavorative. Un esempio efficace di ciò che "può essere" lo danno gli spazi culturali legati a processi di rigenerazione urbana, come la Casermarcheologica nel centro storico di Sansepolcro (AR), bellissima cittadina della Valtiberina toscana: si tratta del recupero di un edificio del Cinquecento, realizzato da una comunità che se ne prende cura. "La differenza tra bene e valore è la comunità che lo gestisce" mi ha detto la direttrice Laura Caruso. La Casermarcheologica è uno spazio per l'arte, per il lavoro, per l'elaborazione: a dicembre 2019 ha ospitato il primo incontro di una nascente "rete nazionale di rigenerazione urbana a base culturale".

"I margini ci pongono di fronte all'urgenza di un pensiero nuovo, alto e radicale, capace di tenere insieme lo sguardo sul mondo e l'attenzione ai luoghi - scrive Carrosio -. Ci chiedono di rimettere in moto domande antiche, che devono trovare soluzioni inedite: chi è cittadino; di chi è la terra; quali istituzioni e confini di *policy* bisogna costruire per

reincorporare l'ambiente nell'economia; come rendere appropriate le tecnologie ai fabbisogni dei luoghi; come disegnare istituzioni nuove per economie civili e pre-distributive, che nei margini trovano nicchie di incubazione; come ricostruire il welfare, contemperando la domanda di mutualismo che nasce dal basso con il ruolo di garanzia dello Stato, perché nelle diversità i diritti siano garantiti in modo effettivo a tutti". Come garantire un'assistenza adeguata, e non legata necessariamente al presidio ospedaliero, alle donne in gravidanza? Attraverso l'ostetrica di comunità, come sta accadendo nel Basso Sangro-Trigno, in Abruzzo, dove si son resi conto che in montagna - a parità di condizioni (età) - le donne fan meno figli, non potendo contare sul supporto durante il periodo di gestazione. È possibile immaginare e organizzare "dal basso" un servizio di doposcuola o di tempo pieno che permetta una migliore conciliazione dei tempi di vita e lavoro ai genitori dei bambini che frequentano la scuola dell'obbligo nelle aree interne? Sì, e lo dimostra l'esempio della Val Tidone, nell'Appennino piacentino-parmense.

La Strategia Nazionale Aree Interne ci aiuta così a capire che oggi servono (nuovi) servizi e diritti di cittadinanza, che questi sono alla base dello sviluppo locale, che servizi e sviluppo possono contribuire insieme ad invertire la rotta demografica negativa, che per quanto importante le esperienze degli eroi - l'avanguardia di chi sceglie di cambiar vita, di ritirarsi in montagna, di chi si allontana dalla città alla ricerca di un altro futuro - non è sufficiente, perché potrebbe finire con l'essere pura testimonianza.

L'eroe, però, è fondamentale, perché presidia, pungola, spinge, chiede, non resta in silenzio. È il lampadiere, colui che guida il cammino, illuminando una visione che deve, per forza di cose, abbracciare il lungo periodo. Rossano Pazzagli, docente di Storia moderna e Storia del territorio e dell'ambiente all'Università del Molise, membro della Società dei Territorialisti e direttore del Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini di UniMol, individua quattro assi principali "lungo i quali operare per una rinascita delle aree interne". Descritti nel libro *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*<sup>4</sup>, essi sono: "1) tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidan-

dogliene la cura; 2) promuovere la diversità naturale e culturale e il policentrismo aprendo all'esterno; 3) rilanciare l'attività pastorale, agricola e forestale, attraverso l'uso di risorse potenziali inutilizzate o male utilizzate; 4) rafforzare la rete istituzionale di base e salvaguardare o riattivare servizi nel campo dei diritti fondamentali: salute, istruzione, mobilità”.

Questi quattro punti non sono teoria. Dopo aver percorso migliaia di chilometri nelle aree interne del Paese, tali “assi” risuonano e mi rimandano a idee e a pratiche, a volti e a mani, alla voce di amministratori e di cittadini che insieme definiscono e realizzano progetti per il territorio.

In Alta Garfagnana, in Toscana, ad esempio, dove il 70 per cento dei Comuni sono a rischio idrogeologico “elevato” o “molto elevato” s'è decisa la costituzione di una rete di “custodi del territorio”, aziende agricole che nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne hanno il compito di mantenere pulito il reticolo idrico minore. Cioè i fossi e i torrenti la cui azione è spesso causa di frane ed alluvioni: ad essere coinvolte sono 75 aziende. Il fenomeno del dissesto è legato alle caratteristiche orografiche e idrogeologiche dell'area interna, ma anche alle trasformazioni socio-economiche che hanno portato all'abbandono della montagna: gli agricoltori sono presidi sul territorio.

In Friuli-Venezia Giulia, nel territorio dell'Alta Carnia, in Val Pesarina, vive un ingegnere di origine marchigiana, che è un entusiasta e un innovatore. Si chiama Samuele Giacometti e s'è costruito una casa di legno, dove vive con la sua famiglia. Per farlo ha utilizzato 43 alberi, tutti raccolti in un raggio di 12 chilometri intorno a Prato Carnico (UD). Da quell'esperienza è nata una rete d'impresa, che si chiama “12 (twelve) to many”. Ha l'obiettivo di valorizzare la filiera bosco-legno, a partire da quel primo intervento. Delle rete fanno parte il boscaiolo, la falegnameria, chi fa carpenteria. Ma ci sono anche due fratelli, Alessandro e Michele Leita, che prima erano restauratori e oggi costruiscono clavicembali, i primi strumenti musicali al mondo con certificato PEFC per la sostenibilità della filiera. I fratelli Leita utilizzano l'abete rosso di risonanza, per la tavola armonica, noce al posto dell'ebano per i tasti neri, carpino bianco al posto del bosso per

i tasti bianchi e però per realizzare alcune parti della meccanica. Dalla rete “12 (twelve) to many” è nata l’idea di dar vita in Alta Carnia ad un condominio forestale, la proposta di far coordinare i proprietari di piccoli appezzamenti boschivi privati, per gestirli in modo sostenibile e garantire anche una redditività. È una sorta di associazione fondiaria (ne parliamo a pagina 113), perché è chiaro che non ha senso, specie nelle aree interne del Paese, importare legname dall’estero.

Recupero della tradizione e innovazione si accompagnano invece nel progetto legato alla manna, il prodotto ricavato dal frassino, in corso in Sicilia, nell’area interna delle Madonie, entroterra di Cefalù (PA). Qui anche se sono presenti terreni incolti e abbandonati, pubblici e privati, l’insediamento di nuovi agricoltori è complesso: l’accesso alla terra, in particolare per i giovani, rappresenta un problema. In questo contesto la Strategia Nazionale Aree Interne interviene promuovendo un censimento dei terreni, e finanziando percorsi di formazione per garantire competenze ai disoccupati, possibili conduttori di nuove imprese.

Un esempio di successo, già presente sul territorio è a Castelbuono (PA), dove ha sede il Consorzio della Manna Madonita, che riunisce 4 cooperative -La 50, Oasi, Nuova Alba e Il Girasole- e ha ottenuto in comodato circa 60 ettari di frassineti, da cui ricava con metodo artigianale la manna. È un progetto sostenuto dalla Fondazione Con il Sud. Racconta Vincenzo Barreca, presidente del Consorzio dalla sua fondazione alla primavera del 2019: “I terreni su cui lavoriamo erano abbandonati, e per i proprietari rappresentavano un costo. Ci sono stati affidati gratuitamente, in cambio della pulizia del terreno, delle recinzioni e della sistemazione degli alberi. Sul territorio però mancavano giovani capaci di incidere il frassino, così abbiamo organizzato un corso di formazione che ha coinvolto 30 nuovi frassinicoltori, con gli anziani in cattedra. Abbiamo anche piantumato 5mila nuovi frassini”. Ogni pianta produce in media 8 chilogrammi di manna all’anno. I nuovi alberi diventano produttivi dopo 4-5 anni. La qualità più pregiata del prodotto, il “cannolo di manna” sul mercato vale circa 200 euro al chilogrammo. “Lavoriamo alla ricerca di nuovi mercati, partecipando a fiere come SANA, Cibus e Terra Madre. La nostra manna è un presidio Slow Food. Abbiamo coinvolto un’agenzia di comunicazione, a

cui abbiamo chiesto di far capire la differenza tra mannite di sintesi e manna naturale” spiega Barreca.

Una delle ricchezze delle aree interne, da valorizzare, è la vocazione alla qualità dei prodotti e delle materie prima agricole. Ecco un altro motivo per cui l'Italia non può permettersi di “perdere” le aree interne. Nel luglio del 2018 i Parchi nazionali delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e dell'Appennino Tosco-Emiliano hanno presentato l'Atlante dell'Appennino, un corposo documentato realizzato dalla Fondazione Symbola. Ci racconta che la dorsale interessa ben 2.157 Comuni (e cioè il 27% dei Comuni italiani), un territorio dove vivono 10,4 milioni di abitanti, il 17% della popolazione italiana (“lo stesso numero di 25 anni fa grazie al contributo di 663mila immigrati” spiega l'Atlante). L'Appennino non ha eguali a livello continentale per percentuale di superficie tutelata da aree protette: ben il 16,1% (grazie a 12 Parchi nazionali e ben 36 Parchi regionali).

L'Atlante per la prima volta va a quantificare anche la ricchezza prodotta dall'area: le imprese appenniniche garantiscono il 14% del valore aggiunto nazionale, pari a 202,9 miliardi di euro. “Nel suo complesso, il paniere di produzioni DOP e IGP dell'Appennino ha un impatto economico di forte rilievo, stimato in oltre 2 miliardi di euro in termini di valore alla produzione (il 16% del totale nazionale DOP e IGP pari a 13,8 miliardi), concentrato soprattutto nell'Appennino settentrionale (quasi i due terzi del valore complessivo, 65% del totale)”.

Quando viene messa a sistema questa ricchezza (può) diventa(re) opportunità. Lo capisco quando ascolto parlare Luca Zannoni, che ha meno di quarant'anni e ha lasciato un lavoro in banca per tornare ad allevare mucche sull'Appennino reggiano, continuando così l'attività di famiglia. È uno dei soci conferitori della Latteria sociale Casale di Bismantova, nel Comune di Castelnuovo ne' Monti (RE). Nel 1948, questa cooperativa è stata fondata da 107 soci. “Oggi siamo rimasti in 6, e produciamo 20 forme di Parmigiano Reggiano al giorno, circa 7mila in un anno” racconta Zannoni. Per una forma da 40 chili servono circa 550 litri di latte. Per realizzare un formaggio semi-grasso, qui si usa sempre il frutto delle mungiture di due giorni: il latte della sera viene scremato, e unito quindi al primo munto al mattino. Insieme,

vengono poi messi in grandi vasche di rame, 2 pentoloni riscaldati a vapore. Gli altri ingredienti sono caglio e sale: le forme restano in salamoia per 24 giorni, poi passano nel magazzino di stagionatura, dove rimangono almeno 26 mesi (anche se secondo il disciplinare ne bastano 12 per veder riconosciuta la denominazione).

Quello prodotto all'ombra della celebre Pietra di Bismantova è un Parmigiano Reggiano "di montagna". A renderlo diverso da quello prodotto in Pianura Padana, come riconosciuto dal progetto qualità del Consorzio di tutela del Parmigiano Reggiano, sono due aspetti: il primo, legato all'alimentazione, prevede che il 60% della materia secca dell'alimentazione debba provenire da zone di montagna, quindi foraggio d'Appennino; il secondo, è che anche la stagionatura deve avvenire in stabilimenti ubicati all'interno delle zone di montagna. La valorizzazione della rete diffusa di caseifici cooperativi della montagna reggiana è centrale nella Strategia dell'area interna dell'Appennino Emiliano, elaborata nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne. Si chiama "Una montagna di latte", e punta a rafforzare un settore che negli ultimi dieci anni ha visto raddoppiare il formaggio prodotto, in termini di valore, seguendo un *trend* che riguarda tutto l'universo del Parmigiano Reggiano, in particolare grazie all'export diretto a mercati che ricercano un prodotto di qualità sempre più alta.

Lo scrittore Paolo Rumiz, nella prefazione al libro *Appennino atto d'amore* di Paolo Piacentini <sup>5</sup> scrive: "se l'Italia perde l'Appennino, perde se stessa. È in Appennino la sua anima". Parafrasandolo, o allargando lo sguardo, si deve dir lo stesso di tutte le aree interne. Nelle prossime pagine ci saranno tanti zoom, su singole esperienze, storie ed esempi raccolti attraversando un'Italia fragile ma fiera. È ascoltando la voce di chi amministra questi territori che diventa fondamentale chiedere la presenza di più Stato. Perché quando i bilanci dei Comuni sono risicati e rinsecchiti, a fronte di superfici ampie e difficili, quando i mutui che non possono essere rinegoziati con Cassa Depositi e Prestiti strozzano gli enti locali con interessi al 5,5%, quando i medici di medicina generale che vanno in pensione non vengono sostituiti, quando si chiudono i presidi ospedalieri di montagna, in nome dell'efficienza, quando il trasporto pubblico locale è una chimera, quando le scuole

non offrono le opportunità di una mensa e di un tempo pieno, né la continuità didattica perché gli insegnanti non vedono l'oro di fuggire in istituti con maggiori dotazioni, è allora che un paese si svuota. Che riprende forza la spinta verso una discesa a valle.

Mi ha detto<sup>6</sup> Roberto Colombero, fino alla primavera del 2019 sindaco di Canosio (CN) e presidente della Unione Montana Valle Maira: “Per come è fatta anche geograficamente l'Italia, se fossi un politico di stanza a Roma baserei tutto il mio agire politico sulla valorizzazione delle aree interne. Esse rappresentano un bacino inutilizzato d'occupazione, di coesione sociale e di sviluppo economico”.

Sarà capace, l'Italia, di cogliere davvero quest'opportunità?

A fine novembre 2019 il presidente del Consiglio Giuseppe Conte - in visita a Vallo della Lucania, nell'area interna del Cilento interno - ha ricevuto il “Manifesto per il Mezzogiorno”, un documento articolato in 10 proposte per lo sviluppo delle aree interne e per il contrasto allo spopolamento nelle regioni meridionali, elaborato dalla Fondazione Grande Lucania Onlus. In quell'occasione Conte ha dichiarato che la Strategia nazionale aree interne (SNAI) nelle intenzioni del Governo diventerà una politica strutturale, e non sperimentale, perché necessaria per garantire una maggiore qualità della vita, in particolare al Sud. La legge di Bilancio 2020 ha in effetti stanziato 200 milioni di euro per la SNAI, raddoppiando di fatto i finanziamenti destinati alle zone periferiche. Non è al momento sicuro però che il lavoro per far emergere i bisogni e i sogni delle aree interne continui nella modalità descritta da Giovanni Carrosio, Daniela Luisi e Filippo Tantillo nell'intervista che segue.

#### NOTE

1. Nuto Revelli, “Il mondo dei vinti”, Einaudi, 2016 (la prima edizione è del 1977)

2. Antonio De Rossi (a cura di), “Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste”, Donzelli, 2018

3. Giovanni Carrosio, “I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione”, Donzelli, 2019

4. Marco Marchetti, Stefano Panunzi, Rossano Pazzagli (a cura di), “Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani”, Rubbettino, 2017

5. Paolo Piacentini, “Appennino, atto d'amore”, Terre di Mezzo, 2018

6. Sabrina Lucatelli e Francesco Monaco (a cura di), “La voce dei sindaci delle aree interne”, Rubbettino, 2018

**“L’Italia è bella dentro”**

© Altra economia soc. coop.  
Via Adriatico 2 - 20162 Milano  
Tel. 02 89.91.98.90,  
e-mail segreteria@altreconomia.it

**Autore:** Luca Martinelli

**Hanno collaborato:** Alessio Maurizi, Franco Arminio, Silvia Passerini,  
Massimo Acanfora

**Editing:** Massimo Acanfora

**Progetto grafico:** Laura Anicio

**Illustrazione di copertina:** Elisa Talentino, <https://www.elisatalentino.it>

**Prima edizione:** febbraio 2020

**Isbn:** 978-88-6516-311-5

**Stampa:** Geca Srl - San Giuliano Milanese (MI)



## **Altreconomia**

**Altreconomia Edizioni** è un marchio di Altra Economia società cooperativa.  
Il catalogo dei libri e delle novità di Altreconomia è su: [altreconomia.it/libri](http://altreconomia.it/libri)

Per diventare soci della cooperativa: [soci.altreconomia.it](http://soci.altreconomia.it)

Per iscriversi alla nostra newsletter: [altreconomia.it/newsletter](http://altreconomia.it/newsletter)